



Francesco
Dimitri



IL POTERE
della MERAVIGLIA



*Come catturare i piccoli miracoli
nella vita di ogni giorno*



Francesco Dimitri

IL POTERE DELLA MERAVIGLIA

Come catturare i piccoli miracoli
nella vita di ogni giorno



BUR Gatti Blu
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© Francesco Dimitri 2018
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10927-7

Titolo originale dell'opera:
That Sense of Wonder

Traduzione di: Giuseppe Romano

Prima edizione BUR Gatti Blu: aprile 2019

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Il potere della meraviglia

Per Paola.

È una specie di trilogia, vero?

La soglia

Ricordo quando i miei fratelli maggiori mi dissero che Babbo Natale esisteva davvero. Non so se si tratti proprio di un ricordo, o se non sia piuttosto un mosaico di verità e fantasia che ho elaborato più tardi, ma l'immagine è lì, nella mia mente, cristallina. Ero seduto su un letto sotto un grande poster dei Duran Duran, con le gambe penzoloni a una notevole distanza dal pavimento. Doveva essere autunno inoltrato, ma la giornata era calda. I miei due fratelli erano in piedi davanti a me e io tendevo il collo per non perdermi nemmeno una parola. Pendevo dalle loro labbra. Lo avrebbe fatto chiunque. Portavano gli occhiali da sole più trendy, ascoltavano la musica migliore e andavano in giro con i ragazzi più simpatici della città; in più, nonostante le loro agende fitte di impegni, trovavano comunque il tempo di fare due tiri a pallone con me.

«Ha una pancia enorme» disse Gigi.

«Come quella di papà?» domandai. Mio padre godeva ancora di ottima salute e io pensavo che sarebbe stato così per sempre.

«Ancora di più!» replicò Gigi disegnando nell'aria con le braccia la sagoma di una pancia gigantesca.

«Ha bisogno di tutta quella ciccia per tenersi al caldo. Come sai, vive al Polo Nord. Tra i pinguini» aggiunse Arcangelo.

Volevo *davvero* crederci. Ma mi servivano altre conferme, così insistetti: «Ed è lui che ci porta i regali a Natale? Ne sei proprio sicuro?».

«Sì, è così.»

«A tutti i bambini? In tutto il mondo?»

«Già.»

«E si fa il giro del mondo in *una notte*?»

«Viaggia su una slitta» disse Gigi, come se con questo la questione fosse chiusa.

Guardai fuori, a quella splendida giornata di sole, e nella mia testa cominciarono ad affiorare i dubbi. Sulla neve le slitte corrono veloci, lo sapevo bene. Ma ero anche consapevole che non nevicava molto nel Sud Italia. Accidenti, quell'anno non aveva nevicato *affatto*. I miei regali di Natale erano a rischio.

Arcangelo sembrò indovinare le mie preoccupazioni. «È una slitta *volante*» spiegò. «Non ha bisogno della neve.»

«Ma com'è possibile?»

«Te l'ho detto: vola.»

«Sì, ma come fa?»

«È magica» disse Gigi.

E con quello l'argomento fu chiuso: al tempo per me la magia aveva senso, e ce l'ha tuttora, anche se in modo diverso.

Quello è stato il primo Natale che riesco a ricordare. La sera della vigilia lasciai dei biscotti e un bicchiere di latte per Babbo Natale, poi rimasi insonne per ore, rigirandomi sotto le coperte. Mi svegliai la mattina dopo alle sei, balzai fuori dal letto, chiamai gli altri membri della famiglia e mi precipitai davanti all'albero di Natale, dove, ebbene sì, i regali erano apparsi, il bicchiere era stato vuotato e i biscotti erano spariti; ne restavano soltanto le briciole.

Non ricordo quali doni ricevetti. Ma ricordo il bicchiere vuoto e le briciole.

I regali erano soltanto regali, *cose*, e la novità delle cose passa in fretta. Invece il bicchiere vuoto e le briciole dei biscotti erano qualcosa di più. Dimostravano che davvero Babbo Natale aveva attraversato il cielo a bordo di una slitta e si era calato in casa mia dal camino. Quel bicchiere e quelle briciole erano *magia*.

Qualcuno potrebbe essere tentato di leggere l'eccitazione dei bambini per i regali di Natale come semplice avidità di marmocchi viziati. In parte è così. Ma c'è un'altra verità, ed è quella che conta. I bambini sono su di giri perché Babbo Natale viene da un mondo incantato. Al confronto, i doni che ricevono per il loro compleanno non sono niente di che: sanno da dove vengono, di certo non da un uomo magico su una slitta volante. La storia di Babbo Natale è molto più di una bugia bianca: è una verità di tipo diverso, una spruzzata di polvere di fata che trasforma le bambole di plastica in talismani e gli orsacchiotti in totem. In breve, in oggetti di meraviglia.

Il tempo passò. I folli anni Ottanta sfilarono con la loro politica squallida, i film horror e la musica synth, e a un certo punto la dura realtà saltò fuori: erano mamma e papà a comprare e consegnare i regali. La magia non c'entrava affatto, era soltanto un freddo scambio di denaro contro merci. Non ricordo quando o come ho saputo che le cose stavano così, forse proprio perché quella scoperta mi diede una grande delusione. La luce spietata della ragione aveva rotto l'incantesimo, e il Natale non sarebbe mai più stato lo stesso.

Non fraintendetemi, ho continuato ad amare il Natale, e lo amo ancora. Mi piacciono il calore, il ritrovarsi tra parenti e amici, malgrado le discussioni, i litigi occasionali

e le frecciatine rese più pungenti da qualche bicchiere di troppo. Anche se borbotto e mi lamento, come sono soliti fare gli adulti presi da mille impegni, mi piace ancora. E anche ricevere regali.

Eppure non sono mai belli quanto quelli che ho ricevuto da bambino. E come potrebbero? Non arrivano più attraverso il camino. Sono felice di essere diventato adulto a tutti gli effetti e non desidero affatto tornare bambino, ma quando mi sento un po' giù, quando, in una fredda notte di febbraio, la strada si fa più insidiosa, mi mancano le briciole e il bicchiere vuoto.

A volte, lo ammetto, mi manca Babbo Natale.

* * *

A tutti capita di provare un senso di meraviglia in qualche momento della vita. Potrebbe esserti successo quando hai dato il primo bacio, quando hai colto la bellezza perfettamente equilibrata di un'equazione, quando hai scorto il divino nei rosoni della cattedrale di Chartres, quando un quadro ti ha catturato l'anima, quando ti sei ritrovato a partecipare a un'orgia, oppure è stato quando ti sei lanciato col paracadute e poi hai fatto musica fino all'alba? Qualunque sia la circostanza che ha generato quella sensazione, sei rimasto senza parole davanti alla straordinarietà del mondo. Parliamo lingue diverse, la pensiamo diversamente sulla politica e sulla spiritualità, abbiamo concetti diversi perfino dell'amore, ma il desiderio di meraviglia ci accomuna tutti, al di là dello spazio e del tempo: il tassista che di notte rallenta per contemplare l'orizzonte sul Tamigi, il saggio che si prepara alla sua prossima reincarnazione, il sociologo ateo. «Stupiscimi» chiediamo a maghi, artisti e scrittori. «Fammi meravigliare, illuminami» chiediamo a

scienziati, filosofi e dei. «Sopravvivere non è sufficiente» dice Roga Danar in un memorabile episodio di *Star Trek, The Next Generation*, «semplicemente esistere non ci basta più.»¹ Il nostro istinto di sopravvivenza può farci anche tirare avanti, ma per vivere appieno abbiamo bisogno della meraviglia. È il migliore dei propellenti.

Quindi che cosa puoi fare quando hai già dato fondo a tutte le scorte?

* * *

Il 23 maggio 2016 ho compiuto trentacinque anni, e quella sera, quando ho soffiato sulle candeline, mi sono reso conto che ricoprivano tutta la torta. Ero più vicino alla mezza età che all'infanzia.

Considerata nei suoi diversi aspetti, la mia non era certo una brutta vita, ma non ero felice. Il fatto era che mi sentivo bloccato. Sembravo incapace di far andare avanti le cose: negli ultimi anni tutti i miei progetti più interessanti erano stati abbattuti come una fila di bersagli.

Ero pronto per nuove sfide, ma nessuno sembrava particolarmente ansioso di sfidarmi.

In parte potevo attribuire la mia insoddisfazione al clima politico: in quel momento il Regno Unito era incagliato in un desolante dibattito sui pro e i contro del rimanere nell'Unione europea. La campagna referendaria traboccava di slogan vuoti ed era raro imbattersi in qualche argomentazione veritiera. A tutte le ore andava in onda un ometto impettito e rissoso, un politicante di seconda tacca che mi pareva del tutto privo di immaginazione e buonsenso, nonché di qualsiasi traccia di intelligenza, e che aveva basato quel poco di carriera che aveva sull'attaccare Europa e minoranze assortite. Ma almeno, mi dicevo, presto